



L'album 'Complicity'

«La musica emana una scintilla vitale, la stessa che si può cogliere in un dipinto». È quello che pensa Sergio Cossu, padovano di origine, torinese di acquisizione grazie al sodalizio professionale che lo vede intrecciare stili e note con due raffinati gruppi del capoluogo piemontese, i Manomanouche ed il Trio Debussy. Torino Magazine bussa alla porta di questo eclettico pianista, compositore e produttore, uno dei pionieri nell'uso dell'elettronica nel pop, che è stato 'un' Matia Bazar (quelli veri!) e vanta incontri speciali, uno in particolare...

# Che musica Maestro!

di GLORIA CARDANO  
fotografie di CATERINA CISOTTO, GUIDO HARARI,  
DELFO FORNI, ALESSANDRO BOCCHINO  
ARCHIVIO BLUE SERGE





**R**icordate il ritornello di 'Ti sento', con cui i Matia Bazar si aggiudicano il Premio della critica a Sanremo nel 1985? 'Sevilla' e 'Amante bandido' intonate da Miguel Bosè, su testi di Peter Hammill? Il padre legittimo di questi successi è Sergio Cossu che, presentatosi giovanissimo al cospetto della musica, ha avuto l'opportunità di razzolare nel rock anni '60/'70, nella disco music, new wave, pop anni '80, fino ai generi contaminati.

Dopo aver contribuito alla nascita delle radio libere – fu il primo dj in Italia a trasmettere un'intera notte in diretta – ed aver partecipato come autore e produttore a registrazioni di artisti come Enzo Jannacci, Edoardo Bennato e Miguel Bosè, arriva la sfida: tra scettici e dissuasori, nel 2003 fonda l'etichetta discografica 'Blue Serge', che promuove progetti con budget limitati ma attenti al suono, alla grafica e alla comunicazione. Non resta che affidarsi a musicisti istrionici, facendo interferire jazz europeo, musica 'neoclassica', etnica e new age. L'ultimo progetto, tra sintonia musicale e coraggio stilistico, dimostra come due rette parallele possano incontrarsi! Due gruppi lo portano a Torino: i Manomanouche affiancano la propria energia ritmica del Gypsy Jazz al raffinato classico di piano, violino e violoncello del Trio Debussy, per diventare 'Complicity'. Dall'album emerge uno stile alla riscossa, tendenzioso per il suo volersi sporcare a tutti i costi di diversi generi.

La curiosità è il suo motore di ricerca; ama la tecnica ma ammette che la musica parla a chiunque. Ben detto da uno come lui che di musica se ne intende.

#### **Come nasce l'incontro con i Manomanouche?**

«Il trio si ispira alla cultura di una delle principali famiglie zingare, i nomadi Manouches. Il genere gitano fonde gli elementi ritmico-armonici del jazz americano degli anni '30 al valzer musette francese e alla melodia italiana. A più di cinquant'anni dalla morte del caposcuola, il chitarrista Django Reinhardt, il jazz manouche (o gypsy jazz) si evolve, come dimostra questo gruppo colto e imprevedibile, nato a Torino nel 2001. L'amicizia è scattata da subito e, nel 2006, arriva il primo album 'Sintology' per la Blue Serge».

#### **Risultato?**

«Ottime vendite e recensioni, con la promozione di vari festival a Torino».

#### **E il Triobussy?**

«Un anno fa, i Manomanouche mi hanno invitato ad un concerto in cui si esibiva questo trio in grado di sovrapporre generi trasversali. Il disco 'Complicity' è arrivato nel febbraio 2009; sintesi di revival e rinascimento, rappresenta un genere che trova ispirazione in molti artisti tra cui Paolo Conte».

#### **Com'è nata la collaborazione con Paolo Conte?**

«Tramite il Triobussy. Sono suoi il titolo del disco, che racchiude la filosofia di mondi apparentemente lontani, e la copertina, che raffigura la magia dei numeri scomposti:  $3+3+1=7$ ; quello di noi musicisti è un mestiere apparentemente esoterico, in realtà è preciso come i numeri».



La cover di Sintology

In alto: i Manomanouche e il Trio Debussy

**«A parte la profezia di Andy Warhol, secondo la quale 'nel futuro ognuno sarà famoso per 15 minuti', oggi i big sono sempre gli stessi. Tra i giovani emerge Tiziano Ferro e comunque nessuno ha successo, se non è bravo»**



I Matia Bazar

A lato: i Matia con Freddy Mercury a Tokyo

**«Degli ex Matia Bazar sento Antonella, Carlo e Laura con cui non parlo del passato, spesso neanche di musica. Oggi la band non ha più gli stessi musicisti e, pur mantenendo nome, manca la spinta creativa di un tempo»**



**Prossime iniziative di 'Complicity'?**

«Dopo la presentazione del cd, lo scorso dicembre nella chiesa di San Filippo ed il 14 febbraio all'interno della rassegna 'Innamorati della cultura', le band hanno in programma la rassegna all'Unione musicale di Torino».

**Musica è?**

«Una ragione di vita che, in gioventù, mi ha salvato da un futuro sconosciuto. Ho iniziato in radio, poi sono arrivati i Matia Bazar, con cui ho lavorato per 15 anni».

**Sei rimasto in buoni rapporti con gli ex Matia Bazar?**

«Sento Antonella, Carlo e Laura con cui non parlo del passato, spesso neanche di musica. La band non ha più gli stessi musicisti e, pur mantenendo il nome, manca la spinta creativa di un tempo. L'anima dei Matia era Aldo Stellita; dopo la sua morte, tutto è cambiato. Il gruppo è durato 25 anni, un tempo lungo e irripetibile per una band. A parte la profezia di Andy Warhol, secondo la quale 'nel futuro ognuno sarà famoso per 15 minuti', oggi i big sono sempre gli stessi, a partire da Vasco. Tra i giovani emerge Tiziano Ferro, e comunque nessuno ha successo, se non è bravo».

**Hai partecipato a cinque Festival di Sanremo con i Matia. Lo rifaresti?**

«Solo come autore, anche se ormai Sanremo è un programma tv, non più un modo per rivelare talenti».

**Oggi?**

«Non sono più un personaggio pubblico, studio e scrivo canzoni e insegno Tecnica della canzone al Conservatorio».

**Prossime scommesse?**

«Scommesse è la parola esatta, anzi meglio 'lucida follia'. Il pubblico meno generalista apprezza artisti come Piero Salvatore, un violoncellista emozionale di classica che 'corteggia' pop e jazz, avvicinando malinconia a dolcezza. La musica non è solo un insieme di scale e ritmi, per questo la tecnica dev'essere alleggerita dall'empatia e dalla capacità comunicativa».

**Puoi vantare l'incontro con Freddy Mercury.**

«L'ho conosciuto durante una festa a Tokyo e ho suonato al piano le sue canzoni; da quella volta ho capito che un artista più è grande più è umano e generoso».

**È cambiato il pubblico?**

«Oggi la musica è meno importante rispetto a 30 anni fa; il pubblico 'generalista' è distratto da altro, ma quello di nicchia è sempre attento. La musica non morirà mai e avrà sempre bisogno di vivere tra la gente, attraverso la cultura. Credo nel suo valore taumaturgico ma sono finiti gli anni in cui rappresentava un linguaggio. La 'forma-canzone'»



ha dato il massimo tra l'800 e gli anni '80; dopo tutto c'è poco da aggiungere a quello che hanno composto Lucio Battisti e i Beatles».

**Un ricordo su Miguel Bosè?**

«La sua educazione nasce dal rispetto per il prossimo. In Italia è stato dimenticato dopo gli anni '80, ma nei paesi di lingua spagnola è ancora un numero uno. Gli ho mandato qualche composizione da valutare per il suo prossimo album, che dovrebbe uscire nel 2010».

**Edoardo Bennato?**

«Un professionista. Ricordo che per una partecipazione ad un brano con i Matia, si è presentato con una valigetta piena di armoniche».

**Sappiamo che Torino ti piace**

«La mia compagna ha sempre parlato con entusiasmo di Torino; ero ancora legato all'immagine grigia e trascurata della città ma l'ho riscoperta vitale».

**Oggi te la passi bene?**

«Sono guidato dall'incoscienza e stimolato dal concetto di 'rinascita'».

**Dove dai forma ai tuoi lavori?**

«Come autore nella mia camera, come produttore in giro per l'Italia; mi trovo bene in un piccolo studio di registrazione a Trieste, città che ricorda Torino per eleganza, storia e capacità di rinascita. L'Italia deve ripartire da loro culturalmente».

**Gli incontri che hanno segnato le tue scelte musicali?**

«Il mentore è Roberto Colombo, marito di Antonella Ruggero, che mi ha aiutato nel debutto; ammiro il produttore Celso Valli e il discografico Roberto Galanti, che ha scoperto Eros Ramazzotti».

**Hai composto musiche per il teatro, la radio, la televisione e la pubblicità; quale ambito ti ha dato più soddisfazione?**

«Tutti. Mi piacerebbe arrivare al cinema ma non ho ancora avuto l'occasione; è un percorso definito dall'incontro giusto che, prima o poi, arriverà».

**Beh, sei positivo.**

«Non c'è alternativa». >>>